

BOLLETTINO DEL SANTUARIO DI SAN POMPILIO



Bollettino del
SANTUARIO S. POMPILIO M. PIRROTTI

Nuova serie - anno XXIV
numero 69, Giugno 2018

Periodico delle attività pastorali,
educative e culturali della Comunità
dei Padri Scolopi di Campi Salentina.

Direttore Responsabile:
P. Agostino M. Calabrese S.P.

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Santuario S. Pompilio, via Pirrotta, 2
73012 Campi Salentina (Lecce)
Tel. 0832.791034 - Fax 0832.797114
Sito internet:
<http://calasanziocampi.it>

per le lettere di San Giuseppe Calasanzio
<http://scripta.scolopi.net>

per le lettere di San Pompilio
<http://scripta.scolopi.net/pompilio>

per la Provincia Italiana dei Padri Scolopi
<http://scolopi.it>

Impaginazione e Stampa:
Minigraf Campi - Tel. 0832.792116

Anno XXIV - Numero 69
Poste Italiane - Sped. in A.P.
Art. 2 Comma 20/C - Legge 662/96 Lecce
Autorizzazione n. 324 del 21/02/2004
del Tribunale di Lecce

Abbonamento annuo:
offerta libera per stampa e spedizione,
sul ccp **12031738**.

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Gentili lettori vi ricordiamo che è possibile
rinnovare l'abbonamento annuale al
Bollettino di San Pompilio per l'anno 2018.
Un grazie speciale a tutti voi per il sostegno
che continuerete a riservare alla nostra
rivista: ci incoraggia nel continuare a far
conoscere sempre meglio la spiritualità di
San Pompilio e le opere calasanziane.

SOMMARIO:

Chiamati alla Santità <i>P. Agostino Maria Calabrese</i>	pag. 3
Essera donna cristiana oggi <i>Emilia Polidoro</i>	pag. 6
Il metodo per regolare bene la giornata <i>a cura di Rita Cantoro</i>	10
Festa di "Mamma Bella" <i>Albarita Palmieri</i>	pag. 14
Visita della Madre a una sua figlia <i>Rosalba Trevisi</i>	pag. 18
Sui passi di San Pompilio <i>Zelinda Aprile</i>	pag. 22
La preghiera intima di San Pompilio <i>P. Adolfo Garcia-Duràn</i>	28
Il coraggio del perdono <i>Giuseppe Politi</i>	pag. 32
Padre Giuseppe Buonsanti, per me <i>Paolo Agostino Vetrugno</i>	pag. 35

Chiamati alla Santità

P. Agostino Maria Calabrese

“La santità è il volto più bello della Chiesa... Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova... Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita”.

(Gaudete et exultate – Esortazione Apostolica di Papa Francesco”).

Ci stiamo preparando alla festa di S. Pompilio e come ogni anno siamo invitati a meditare e riflettere sui vari insegnamenti che ci ha lasciato durante la sua vita. I suoi scritti e specialmente le sue lettere sono una fonte inesauribile di indicazioni e suggerimenti per crescere nella via della santità. Il punto centrale di tutta la sua spiritualità è racchiuso in quelle parole che Pompilio va ripetendo continuamente *“Dio, Dio, Dio e niente più”*. Egli persegue per sé e indica a tutti l’unico fine: la *santità*; ne scandaglia gli infiniti aspetti, ma per lui essa sostanzial-

mente consiste nell’ *“abbandonarsi totalmente al maneggio di Dio”*, nel conformarsi alla Sua volontà, nel liberarsi della pretesa della propria autosufficienza, nello svuotare il cuore e la mente di ogni cosa terrena e di se stessi, affinché Dio e la sua grazia li occupino totalmente. Ecco, per S. Pompilio in questo consiste la santità: non nel compiere grandi opere o avere tante ricchezze spirituali o di natura, ma nella corrispondenza alla grazia che abbiamo ricevuta nel Santo Battesimo, nell’aprirsi completamente al dono di Dio, che ci vuole tutti santi. Ci sono di aiuto, anche in questo, le

parole di Papa Francesco nell'esortazione apostolica: vivere il nostro stato di grazia anche nelle cose semplici ed umili aprendo il nostro cuore a Dio compiendo fedelmente i nostri doveri quotidiani.

Gesù nel Vangelo propone un modello di santità, Dio stesso: *“Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”*; e con queste parole ci fa capire che nessuna creatura potrà mai raggiungere la santità di Dio, nonostante gli sforzi e i progressi raggiunti; chi potrà mai giungere ad essere giusto come Dio o misericordioso come Lui? L'uomo non può fare altro che tendere alla perfezione. S. Agostino a questo proposito scrive: *“Corriamo sempre col desiderio; nessuno, finché è in vita, dica di essere arrivato”* (In Ps. 83,4). Che è poi lo stesso concetto espresso da S. Paolo, il quale scrive ai primi cristiani: *“Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto alla perfezione; questo soltanto so: dimenticando le cose lasciate indietro e protendendomi a*

quelle innanzi, corro verso la meta (Fl 3,13-16). Correre verso la meta della santità deve essere una esigenza costante di ogni cristiano, che sente in sé l'urgenza di portare Cristo ai propri fratelli; e tutto questo si può realizzare se il cristiano lungo lo spazio della sua vita terrena è fedele all'osservanza dei comandamenti di Dio.

S. Pompilio scrive alla figlia spirituale Signora Giovanna Napoletani: *“All'amore, all'amore; e un Dio vi si cerchi puro e nudo, con protesta di non voler altro, né bramare altro, se non un'intima e perfettissima unione con il caro Bene. Ecco, figlia, tutto lo scopo quale ha da essere”*. E ancora: *“L'amore di un Dio è tanto ingegnoso nel santificare le anime più putride e più verminose. E quando mi vedrò santificata io tutta? Che mi impedisce mai di non arrivare a questa santificazione? Ah! vi è in me del mio, ed è amato da me il mio. Non arrivo ancora a distruggere le muraglie antiche dell'amor di me stessa, e perciò non si può*

vedere in me questa fabrica nuova della santità, la quale è necessaria” (Ba 163). Ecco l’amore di Dio ci santifica; noi amiamo perché Dio ci ha amato per primo e ci chiama a questa comunione con Lui; l’amore di Dio ci aiuta a distruggere le “*muraglie*” dell’amor proprio, del peccato, che sono di ostacolo nella costruzione della “*fabrica*” della santità.

*“Animo ad essere maneggiata dal Sommo Bene. Un impegno raro ha da avere il vostro cuore, accioché tutto possa essere maneggiato da un Dio. Ah, non temete; mentre la bella Gnora si è dichiarata, che essa vi ha da portare alla **santità** e vi ha da portare alla unione perfet-*

ta con un Dio. Vedete che cosa è questa, che un Dio ha da unirsi con voi, e voi vi avete da unire con un Dio. O amore! o amore! Correte adunque con tutto impegno e con tutta sicurezza, mentre un Dio vi maneggia, e vedete come vi ha da maneggiare, accioché possiate correre a Lui. Invitta fatevi, e non temete le bestie delle tentazioni e non vi spaventino le miserie della natura. Ah, che un Dio sa ben operare” (Ba 368).

Lasciamoci guidare da queste parole del Papa e dall’esempio del nostro Santo e abbandoniamoci in Dio fonte e sorgente della nostra santità.

“Non avere paura della santità”, ci esorta Papa Francesco. “Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere ... Non aver paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non aver paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l’incontro della tua debolezza con la forza della grazia”.

ESSERE DONNA CRISTIANA OGGI

Emilia Polidoro

Essere una donna cristiana oggi non è né più facile né più difficile rispetto al tempo in cui visse S. Pompilio. I santi hanno il linguaggio chiaro della fede in Cristo, che essi professano, e della testimonianza, per tutti comprensibile. Ma, poiché ogni secolo inventa i propri miti, che diventano opinione comune, la donna cristiana si trova ad incarnare la propria fede nel tempo in cui vive e a scontrarsi con i miti. Il Mille e Settecento aveva tre miti fondamentali: la ragione, il progresso, la natura. La ragione era la fonte e il motore della sperimentazione, pertanto di tutta la conoscenza scientifica, compreso il semplice movimento di una puleggia. Ogni persona doveva sperimentare il viaggio per accrescere le sue conoscenze, altrimenti restava al palo. Poiché la sperimentazione si poteva ripetere, sembrava molto facile assicurare agli uomini il progresso all'infinito verso la felicità assoluta. La natura era la macchina perfetta, non guidata da nessuno, perciò da imitare nel suo movimento infinito. Dunque l'esplo-

razione era l'ideale di vita, non la tradizione, che rappresentava il vecchio e il sorpassato. Il piacere escludeva il peccato, nel senso che l'istinto riconciliava la persona con il paesaggio e la lasciava in perenne festa, tra natura e civiltà. Il buon selvaggio, instaurando un buon rapporto con l'ambiente, raggiungeva la piena armonia, perché assomigliava alla natura e non aveva bisogno di orologi per essere ricaricato. Risulta abbastanza chiaro che le idee dominanti del Settecento escludevano completamente il riconoscimento di Dio nella propria vita. S. Pompilio usa il linguaggio del suo tempo per riportare Cristo al centro della storia e la preghiera come incontro con Lui, esattamente come fece Paolo ad Efeso con l'orafo, che ricostruiva le statuette della dea Artemide. (At19, 13-40). Prendiamo due esempi, tratti dalle lettere di direzione spirituale di S. Pompilio. La prima (n.43) è indirizzata al signor Domenicantonio Ferramosca. Il Santo, come direttore spirituale, si rivolge a lui con il linguaggio del tempo. Gli chiede di andare a trovare



Maria Vergine sotto un albero, per portarle un lenzuolo di pazienza e di mortificazione, una coperta di umiltà e un cuscino di sette Avemaria. Alla moglie di Domenico Antonio, sua figlia spirituale, raccomanda di eliminare le erbe cattive delle sue imperfezioni, mentre le “bestiole” delle passioni devono trasformarsi in pecorelle, come preghiera giornaliera al Signore” (112). Dunque per S. Pompilio la natura non è una macchina perfetta, come il suo tempo riteneva, ma un modello di diversità creata da Dio, da cui attingere esempi per incontrare Dio e camminare con Lui.

S. Pompilio discerne il suo tempo alla luce di Cristo e lo illumina con il Vangelo.

Andiamo ad esaminare il nostro tempo, in tre aspetti fondamentali: il linguaggio corrente, le leggi dello Stato, i comportamenti collettivi per confrontarli alla luce del Vangelo. Ormai tutte le ideologie sono crollate, gli antichi miti hanno cambiato nome e le singole parole non assumono più il significato codificato dal vocabolario, ma quello più comodo alla dimostrazione della propria tesi, con il frequente ricorso a termini incomprensibili o stranieri. Chi usa

più il termine razza nel suo significato etimologico codificato dal vocabolario? Nessuno, perché sa di rischiare l'accusa di razzismo, che è tutto un altro discorso. Dunque la prima guerra del nostro tempo è nel linguaggio giornaliero. Non avendo più la parola un significato oggettivo e condiviso, a Dio è stata sottratta la D ed è rimasto solo l'Io. Ancora, ad un termine storico si aggiunge anti e ismo e il gioco a perdere è completo. Le conseguenze del linguaggio soggettivo o manipolato sono il rifiuto della storia e la divisione sociale. Per quanto riguarda le leggi dello stato, esse, in nome del progresso civile di natura settecentesca, si allineano sul significato soggettivo dei termini e trascurano il limite tra desideri e diritti. Avendo l'Io estinto gli Altri, il naturale comportamento che ne consegue è: devo raggiungere i miei scopi personali ed economici, devo soddisfare i miei desideri, la legge deve codificare tutti i miei bisogni. Il panorama attuale corrente, dunque, assume i seguenti connotati. * Il Settecento rifiutava la tradizione, il nostro tempo rifiuta la sua storia, dimenticando che

un popolo non riconciliato con la sua storia non ha futuro. * Manca una sanzione sociale culturale, che permetta di comprendere il bene e il male. Pertanto la domanda "che male c'è?" nasconde addirittura la possibilità dell'esistenza del peccato. Nel Vangelo di Luca, il dottore della legge capisce chi è il suo prossimo dalla domanda di Gesù: "chi dei tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". Nella risposta pone la difesa della vittima al primo posto. Oggi, invece, in nome dei diritti reali, la legge codifica talora comportamenti in contrasto con la vita stessa, sia pure voluti dalla società complessa. La donna cristiana singola, coniugata, vedova o consacrata si trova a vivere la propria fede, entro tali limiti, solo apparentemente invalicabili. Infatti la diversità della scelta del proprio stato di vita non assicura il risultato del comportamento dell'essere cristiana. Papa Giovanni Paolo II diceva: "rendete cultura la vostra fede". L'espressione significa portare nella vita quotidiana la propria testimonianza, ispirando la relazione con

l'altro a quella della Trinità, cioè all'amore che esiste tra le tre persone. Il Padre sacrifica il Figlio per ristabilire l'alleanza con l'umanità. Il Figlio muore in croce per amore, in obbedienza al Padre. Lo Spirito soffia l'amore che vivifica e redime. Papa Francesco, infatti, nell'*Amoris Letitia* parla della logica della misericordia pastorale (307). Nel capitolo successivo scrive: "senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno, lasciando spazio alla misericordia del Signore che ci esorta a fare il bene possibile" (308). Siamo arrivati al punto dolente. La donna cristiana non riuscirà mai a spiegare con argomentazioni logiche e razionali che cos'è l'amore di Dio e del prossimo, ma se pratica l'amore nella quotidianità e con i suoi limiti personali, allora suscita qualche interrogativo in chi l'osserva e soprattutto su alcune parole oggi sconosciute: il dono, la gratuità, la riconciliazione. Se provassimo a chiedere al gruppo ristretto di persone, che frequentiamo, che

cosa è l'amore, sicuramente avremmo delle sorprese. Sarebbe un bel modo per i cristiani per capire come diffondere l'amore praticato da Cristo. L'assenza e soprattutto il rifiuto dell'amore per il Signore e il prossimo genera il peccato, cioè la volontà di escludere del tutto Dio dalla propria vita. In tale contesto, attuale e storico, la donna cristiana ha davanti a sé tre luoghi di evangelizzazione:

I la propria famiglia e la relazione efficace, non litigiosa con tutti i suoi componenti; II la strada, social, e-mail, ms compresi, dove incontra le persone, le ascolta in silenzio, prega per loro, senza giudicarle;

III la Chiesa dove vive la comunione e il servizio. La migliore testimonianza contagiosa che possa dare una donna cristiana, oggi, è la gioia cristiana della fede nel Cristo risorto. Il peccato va sempre condannato, ma risparmiando il peccatore, primo destinatario della misericordia di Dio. Così la catena dei credenti costruisce nell'oggi la storia della salvezza, che non è nostalgia o rifiuto del passato.

Il metodo per regolare bene la giornata

Scritto da San Pompilio e proposto a una persona pia

a cura di Rita Cantoro

San Pompilio delinea in un testo la giornata-tipo di un buon cristiano. Il destinatario è il Sig. Domenicantonio Ferramosca, come riportato da P. Serafino Perlangeli dSP, ricercatore (in *Disputationes Pompilianae*, dicembre 2006), che ha rinvenuto l'originale olografo nell'Archivio Generalizio nel 1970 e lo ha personalmente ricostruito, poiché ritrovato "in pessimo stato di conservazione, in buona parte illeggibile".

In *Disputationes* si trova nella forma letterale integrale.

Qui vengono riportate alcune parti del testo originale (in corsivo) integrate da parafrasi e commenti.

Per una più facile consultazione il testo è stato suddiviso in 10 punti come già fu fatto da P. O. Tosti nel 1982 (in *S. Pompilio Maria Pirrotti – Lettere di Direzione Spirituale*).

- 1) **Si alzi dal letto di buonora**, perché il pensiero, nato da una mente libera e riposata, giunga più puro a Dio, e la salute ne tragga giovamento.

Sconvenientissima cosa è a un capo di casa farsi trovare a letto dal Sol nascente.

- 2) Appena vestito, **subito corra alla preghiera**, che deve farsi sulla Passione di Gesù, *distri-*

buendosi li misteri: il lunedì dell'istituzione del S.smo Sacramento, il martedì della carcerazione, il mercoledì della flagellazione, il giovedì della coronazione, il venerdì della crocifissione, il sabato della sepoltura, il giorno di Domenica della Risurrezione dai morti: li mediti per mezzora. Se le faccende quotidiane la

portano altrove, stia *col pensiero fisso a quel punto* e la preghiera potrà continuarla durante l'arco della giornata. Ma se le fosse possibile meditare per un'ora, lo faccia, anche senza una regola, perché Dio è il vero maestro nella preghiera, e la semplicità e la sincerità del cuore basteranno.

- 3) ***Uscendo di casa, si raccomandi a Dio, a Gnora S.sma, a Santi suoi Avvocati, all'Angelo custode; si segni colla Croce; alzi la mente offrendo a Dio li passi, le fatiche, li stenti, le azzioni, e quanto opererà fuori di casa, col pregare il Sommo bene, che lo liberi da ogni pericolo, e in nomine D.ni si metta a fare,***



quanto deve, secondo lo stato, e secondo le occorrenze. Offra a Dio e alla Mamma bella tutta la giornata, con i suoi vari momenti, perché la sostengano e la benedicano.

- 4) ***Nel trattare con gli altri usi disinvoltura e si regoli secondo la prudenza.*** La vita è piena di pericoli, ma la preghiera suggerirà le giuste risposte e i corretti atteggiamenti da usare nei momenti critici, quale che sia l'occupazione e lo stato, dovendosi sempre regolare secondo la prudenza. *Ora; et fac, quod vis.* (Prega; e fai quello che vuoi.).
- 5) ***Non si perda mai la Messa ogni mattina, e potendosene sentire più di una, lo faccia, ricordandosi, che non si perde***



quel tempo che si spende nell'ascoltarsi la Santa Messa. I nostri antenati non rinunciavano mai alla Santa Messa come inizio di giornata, e non la ritenevano una perdita di tempo, anche se i campi richiedevano un lavoro sollecito ed estenuante, che talvolta cominciava ancora prima delle luci dell'alba.

- 6) Sempre consideri con vivo pensiero che **Dio la vede, e la giu-**

dicherà un giorno; che Dio la può chiamare all'improvviso. La precarietà dell'esistenza umana, il mistero della morte siano un pensiero fisso, non per oscurare la gioia dell'esistenza, ma per dare un senso alle azioni e a quello che le accade, alla vocazione per cui è nato. Domandi a se stesso, anche nella calca de' negozi: "Ad quid venisti?" Perché io venni nel mondo? Ricordi, infatti, che Gesù ci ammonisce: "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la sua anima?"

- 7) Riguardo alle **mortificazioni**, si faccia consigliare da un buon Padre Spirituale e da quello si faccia prescrivere secondo i tempi le mortificazioni possibili ad esercitarsi secondo lo stato. La più importante delle mortificazioni sia quella delle passioni, poiché accecano l'anima, la stancano, la tormentano e la macchiano, sprecando energie

spendibili in più sante occupazioni.

- 8) *Ami la lettura de' libri buoni; e li legga per cavarne profitto; e se lo studio è un impegno e un dovere, offra quella fatica a Dio per isconto delli propri peccati. Nei giorni di festa preferisca la solitudine e, potendo, non abbia altra cura o impegno se non quello dell'anima. Si ritiri in una chiesa in un oratorio, ed ivi da solo a solo parli con Dio, e vegga la sua vita insieme con Lui.*
- 9) *Stij allegro, e non sij persona dedita a malinconie; e semmai per natura v'inclinasse, si diverta; mentre nelli malinconici ci fa breccia abilmente il nemico infernale. La natura di ogni vero cristiano è un cuore gioioso! Dice Papa Francesco: "Non siate mai uomini e donne tristi! Un cristiano non può mai esserlo. Non lasciatevi prendere dallo scoraggiamento! La nostra gioia non nasce dall'avere tante*

cose, ma dall'aver incontrato una persona: Gesù!". È proprio nella prova del dolore che il demonio cerca di portarci dalla sua parte, soprattutto facendoci credere di essere soli, che Dio si è dimenticato di noi, o che addirittura non esiste.

- 10) La frequenza dei **Sacramenti**, sia il vero e **unico sostegno dell'anima**. Come *li soldati, dovendo combattere, bevono forti liquor*, così tu, Figlio, nelle difficoltà, puoi salvarti solo con i sacramenti, esposto come sei a tanti pericoli. *Se puoi ogni giorno, ogni settimana comunicati e poi occupati degli affari: questa sia la tua forza! Dici di essere imperfetto, ma non sai che l'Eucaristia è il cibo degli ammalati, e non dei sani? Perché qui sanus est, non indiget medico.* (Chi è sano non ha bisogno del medico). Quindi accostati senza timore al suo Corpo, con fiducia e speranza.
Preghiere per me. Amen.

FESTA DI “MAMMA BELLA”

Visita dell'Arcivescovo Sua Eccellenza Mons. Michele Seccia

Albarita Palmieri

Benvenuto Eccellenza,

“La Sua presenza oggi in mezzo a noi ci riempie di gioia e di commozione. Festeggiare con lei la nostra amata “Mamma Bella” ci fa sentire onorate e consolida ancora una volta la certezza che la chiesa abbia saputo fare una scelta saggia inviandola in questa comunità per essere guida sicura del popolo di Dio.

Sentirci sorrette da una guida come la Sua ci aiuta ad affrontare i problemi che la nostra missione di donne ci pone ogni giorno davanti e nello stesso tempo ci sprona ad impegnarci ancora di più nella costruzione della coesione sociale della pace e nella costruzione della dignità di ogni uomo”.

Con queste parole Suor Anna Maria Petrelli, Superiora dell'Oasi





Mamma Bella di Campi Salentina, accoglieva il 5 Maggio S.E. Michele Seccia, Arcivescovo di Lecce, nella chiesa dell'Oasi dedicata alla Madonna.

Non a caso era stata scelta quella data perché, come ogni anno, nel mese di Maggio si festeggia la Madre di Dio ed era desiderio di tutta la popolazione devota del paese incontrare Sua Eccellenza, l'Arcivescovo fresco di nomina.

Tutto ciò era stato preceduto da un triduo dedicato a Maria, durante il quale, padre Stefano Locatelli aveva invitato tutti i fedeli a riflettere sul ruolo che aveva avuto la Madonna su due grandi Scolopi: San Giuseppe Calasanzio e San Pompilio Maria Pirrotti.

Il triduo, molto seguito e partecipato dai cittadini, era stato animato dai giovani dell'Azione Cattolica e dal gruppo Scout di Campi Salentina, e aveva dato l'opportunità

agli stessi fedeli di conoscere il pensiero mariano di questi due grandi Santi.

Per il Sabato, giorno fissato per la venuta del Vescovo, tutte persone del quartiere si erano date da fare per abbellire le strade limitrofe alla chiesa con striscioni, bandierine, fiori; tutti pronti ad accogliere prima il pastore della Chiesa e poi la statua della Madonna che, come ormai avviene da alcuni anni, percorre le strade del quartiere per dare la sua Benedizione.

Uno dei momenti più belli ed emozionanti della celebrazione del Sabato era stato l'ingresso in chiesa dei bambini della scuola dell'infanzia. Tutti i bambini avevano donato alla Madonna un fiore, realizzato da loro stessi e personalizzato con il loro nome.

L'idea del nome era venuto proprio da uno di loro e, quando la maestra gliene aveva chiesto il motivo, con tanta semplicità e sincerità, tipica della fanciullezza, aveva risposto: "Così la Madonnina si ricorderà di ognuno di noi leggendo il nostro nome!"



E poi c'erano state le parole che il Vescovo, durante l'omelia, aveva rivolto a tutti i presenti, focalizzando l'attenzione sul valore e sull'importanza di essere genitori nel terzo millennio.

“Dare la vita non è solo generare la vita, ma sostenere la vita... dare una mano, accompagnare, prendere per mano. Parole concrete, ma che hanno anche un valore pedagogico importante...”

Oggi dobbiamo essere attenti a

conservare in questa realtà il vero spirito dell'educazione, inteso come EDUCERE; l'educazione deve essere intesa come atto d'amore, come rigenerazione continua; educazione a come usare correttamente tutto ciò che circonda i bambini.

E' fondamentale per l'educazione pensare all'amore, a quell'amore di cui ci parla Gesù, che deve essere l'amore che deve dare origine a relazioni educative significative.

In questa visione, le realtà edu-

cative, come, appunto quest'Oasi, sono importanti, non per conservare la tradizione, ma per camminare attrezzati nella cultura di oggi, non come ci vuole il mondo, ma come ci vuole l'amore di Dio.

I nostri bambini devono essere amati e devono imparare ad amare e soprattutto devono essere aiutati a scoprire fin dal mattino di essere figli di Dio....”.

Quanti spunti di riflessione grazie alle parole del Vescovo!

Tutti i presenti: genitori, educa-

tori, nonni, non hanno potuto fare a meno di constatare quanto sia importante il loro ruolo e quanto siano importanti le scelte che essi compiono ogni giorno riguardo la crescita delle generazioni future.

La visita del Vescovo si è conclusa con un arrivederci ad una prossima volta, o meglio, a tutte le altre volte in cui avremo il piacere di averlo con noi.

A presto Eccellenza... Mamma Bella ti accoglierà sempre a braccia aperte!



Peregrinatio mariana 2018

Rosalba Trevisi

Anche quest'anno si è voluta riprendere l'esperienza della *peregrinatio mariana*, nata dopo la permanenza della Madonna di Fatima dei Padri Araldi del Vangelo, dall'8 al 12 marzo 2017, nel nostro Santuario di San Pompilio.

Anch'io ne ho fatto richiesta ai Padri Scolopi e nella mia abitazione è stata ospite graditissima e consolatrice, dal pomeriggio del 15 maggio fino alle ore 17,00 del giorno successivo, quando è stata ripresa per essere accompagnata presso un'altra famiglia richiedente. Descrivere ed esprimere il sentimento e le emozioni personali in poche battute non mi è facile, ma cerco di farlo ugualmente perché mi è stato rivolto





caldamente un invito dal Padre responsabile del Bollettino e, come ogni invito, non si può rifiutare.

Accogliere quanti hanno bussato alla mia porta per un saluto, una preghiera, una richiesta fatta

alla Vergine silenziosamente o insieme, o semplicemente per esprimere un gesto di affetto nei suoi riguardi è stata per me una grande gioia! Nel contempo ho ricevuto una testimonianza cristiana nella più semplice forma

di pietà popolare o, come si suol definire, devozionale, ma che rispecchia un sentimento profondo verso la Madre di Dio.

Ho vissuto un'esperienza indimenticabile nel ritrovarmi nell'intimità della mia casa con questa statua dal volto minuto e luminoso, con degli occhi così belli che sembrano dirti qualcosa, e più li guardi e più ti rasserena; trascorrere le ore notturne, avvolte nel silenzio e nell'oscurità e, proprio quando tutto tace, inizi a guardarla con occhi pieni di fede e pian piano cominci un dialogo attraverso la sua dolce preghiera, il rosario.

Dalle mie mani scorrono i grani che lo compongono e mi sento così assorta e presa al punto di non sentire minimamente la fatica della giornata appena trascorsa, perché la sua presenza riesce a riempire la mia casa di dolcezza e di pace, mentre in me

si fa spazio un sentimento di abbandono, di fiducia, di contemplazione, oserei dire...

Sì, Madonnina cara, ti guardo e ti fisso come un'amica del tutto speciale, che non mi scruta, non mi giudica, non mi guarda dall'alto in basso come purtroppo oggi si è soliti fare, per una vana critica fine a se stessa.

Alla mia mente riaffiorano i ricordi belli e quelli che faticosamente tento di rimuovere, ma che comunque fanno parte di me e del mio vissuto. Ma lo sguardo proteso verso di Lei me li fa sembrare più sopportabili. Sì, forse anch'io mi sono "innamorata" di questa Madre così bella e speciale, della Madre di Cristo Gesù.

Dirti grazie è poca cosa e quando i miei occhi si posano sulle tue mani giunte, sembrano darmi coraggio, sembrano dirmi che con la forza della preghiera tutto riprende vita. Ricordo



quando ho ricevuto per la prima volta Gesù Eucaristia in quella immensa Basilica di Lourdes e da quel momento si è creato un sentimento d'amore tra te, Madre di Dio, e una figlia che di strada ne doveva fare tanta. E ne ha fatta tanta... Cambiano i luoghi in cui sei apparsa, ma sei sempre tu la "Bella Signora", come ti chiamava Santa Bernadette, che in questa notte speciale, in questa mia casa, vuole ripetere a me: "Sono sempre io, la Bella Signora, che viene a visitarti per

chiederti, con cuore di madre, di pregare per tutta l'umanità in subbuglio".

Il dialogo sembra intensificarsi quando le rivolgo il mio grazie più intimo per essermi affidata totalmente a Lei, nel mio atto di consacrazione al suo Cuore Immacolato, fatto qualche anno fa.

Ecco perché avere la sua presenza attraverso la sua effigie è stato qualcosa di bello da condividere con chi mi legge, perché, come la presenza di una madre, averla vicino anche solo per una giornata e una notte è bastato a rincuorarmi, mentre mi sussurra: "Cammina insieme a mio figlio Gesù!".

Il mio grazie ai Padri Calasanziani e il mio augurio che da questa bella esperienza possa nascere un sentimento di sincero amore per nuove consacrazioni al Cuore Immacolato di Maria.

SUI PASSI DI SAN POMPILIO

Itinerari di spiritualità pompiliana

Zelinda Aprile

Era da tanto che noi devoti di San Pompilio desideravamo fare tutti insieme un'esperienza che ci avvicinasse ancora di più al nostro amato Santo, che ce lo facesse conoscere meglio e, soprattutto, che ci facesse sentire più uniti nel suo nome. E' nata così l'idea di piccoli *Itinerari pompiliani*, con cadenza mensile, *Sui passi di San Pompilio*, alla ricerca di luoghi, segni, testimonianze del suo passaggio terreno. Questa iniziativa, promossa dal Comitato Festa San Pompilio è stata subito accolta con entusiasmo da Padre Adolfo, Rettore del Santuario e da tanti fedeli che hanno partecipato numerosi.

20 marzo 2018: Brindisi

Il viaggio *sui passi di San Pompilio* ci ha portati il 20 marzo scorso a Brindisi, nella Chiesa di San Benedetto. Proprio il 20 marzo di 284 anni fa, infatti, in quello stesso luogo, un giovanissimo Pompilio poco più che ventenne si accingeva a ricevere l'ordinazione sacerdotale: a noi che celebravamo l'Eucarestia su quello stesso altare quasi tre secoli dopo, faceva un certo effetto rivivere quel momento, sembrava di

vederlo lì davanti ai nostri occhi quel fragile giovinetto consacrarsi per sempre al Signore. Riportano i biografi:

...E vennero per Lui quei sospirati giorni.

P. Pompilio Maria Pirrotti compiendo dunque ventitrè anni e mezzo d'età, con la dispensa di mezzo anno per raggiungere l'età canonica, fu mandato per l'Ordinazione a Brindisi. Dall'inizio dell'anno scolastico 1733 Egli dimorava nel Collegio della vicina Francavilla Fontana dove vi rimase fino al 1736.

Qualche settimana prima, cioè il 28 febbraio 1734, nella cappella del Palazzo Arcivescovile di Brindisi, l'Arcivescovo Mons. Andrea Maddalena aveva già conferito il Suddiaconato, in forma privata, a "padre" Pompilio Maria da San Niccolò delle Scuole Pie.

E il 7 marzo, festa di San Tommaso d'Aquino, Mons. Maddalena, ancora privatamente gli aveva conferito il Diaconato.

Tra il Diaconato e il Sacerdozio vi è un intervallo di quindici giorni. Il Pirrotti si trattenne a Brindisi o fece ritorno a Francavilla? Nulla si sa. E'



certo però che egli spese quel tempo in fervidi preparativi e si chiuse nei santi esercizi spirituali come vogliono le Regole dell'Ordine.

Finalmente il 20 marzo 1734 nel Monastero femminile di san Benedetto è ordinato sacerdote.

I novelli sacerdoti diocesani sono circondati da uno stuolo di amici; lui è solo, l'ultimo. Fino dall'alba, all'apertura della chiesa si è inginocchiato in preghiera, in attesa di rispondere: *Adsum*. Poi ha aperte le mani per il Crisma, ha promesso obbedienza ai Superiori nella persona dell'Arcivescovo e, per la prima volta, con la concelebrazione si è immolato con Cristo.

Tornato a Francavilla, dopo le feste di famiglia in onore suo, riprese le sue ordinarie occupazioni. Ritornò nella scuola, non più semplice maestro, ma educatore insignito della dignità di Ministro dell'Altissimo.

Padre Pompilio, secondo la testimonianza del P. Antonio Maria Albanese, rimase nella casa di Francavilla, in qualità di professore di belle lettere, per due

anni. Secondo lo stesso teste, quando il Pirrotti fu ordinato sacerdote venne eletto anche Prefetto della Confraternita della Buona morte. E non aveva che ventiquattro anni. In questa Confraternita il ricordo della santità del Pirrotti rimase imperituro. Il campo d'azione del neo-sacerdote non si limitava a Francavilla. Da varie parti si richiedeva la sua opera santificatrice.

All'inizio dell'anno scolastico ottobre-novembre 1736 ricevette l'obbedienza per Brindisi: lasciava così Francavilla.

Brindisi rappresenta una tappa importante nel cammino della sua santità. Egli visse a Brindisi una conversione profonda. I documenti che possediamo, che vanno dal 16 dicembre 1737 al 19 gennaio 1738, testimoniano di momenti profondi di preghiera, di confessione dei suoi peccati e della volontà di non peccare mai più e di essere tutto integralmente di Dio:

“Ti prometto Gesù mio che io del mondo altro non ne voglio, se non quello avuto da te cioè patimenti e disprez-



zi... Ti prometto, Gesù mio, che io procurerò non commettere più peccato alcuno mortale e veniale ancora... Piuttosto morire che offenderti di nuovo”

San Pompilio lasciò Brindisi nel marzo 1739 avendo ricevuta l’obbedienza per il Seminario di Ortona, dove sarebbe rimasto per due anni, fino al nuovo trasferimento a Lanciano nel 1742.

La Casa Scolopica di Brindisi.¹

La casa scolopica di Brindisi era stata fondata nel 1664 in virtù di una convenzione con l’Arcivescovo della

Città e la Cittadinanza con l’Ordine degli Scolopi. Durante la metà del XVII secolo, infatti, la città di Brindisi viveva una delle peggiori situazioni economiche della sua storia, con il popolo oppresso da vessazioni fiscali, pestilenze e malgoverni.

Le cronache descrivono un contesto sociale veramente molto critico anche per la nutrita presenza di banditi e di briganti, protetti da alcuni baroni, che imperversano tra le campagne e i centri abitati commettendo rapine, delitti e rapimenti di illustri personaggi. Allo scopo di “*mantenere la città libera dai malandrini*” l’arcivescovo dell’epoca, lo spagnolo **Francesco de Estrada** (1659 - 1671), tanto si adoperò per porre rimedio al degrado culturale e sociale. Egli volle fortemente investire nella formazione dei giovani per arginare il forte decadimento educativo della città. Per sopperire alle grosse lacune dell’educazione pubblica chiamò a Brindisi i **padri Scolopi**. Per ospitare l’Ordine religioso e dotarlo di strutture adeguate all’insegnamento, monsignor Estrada acquistò per 500 ducati e restaurò, sempre a proprie spese, i locali dell’ex Monastero dei Celestini della grancia di

¹Tratto da Brindisi web

Mesagne, comprendente la chiesa di San Michele Arcangelo, un dormitorio e due stanze con cortile e pozzo, un complesso monastico sito a poca distanza dalla Cattedrale sulla strada oggi dedicata a Giovanni Tarantini. I Padri Scolopi fecero il solenne ingresso in città **domenica 27 gennaio del 1664**. A prendere possesso della Chiesa, dell'abitazione dei Padri e delle Scuole fu il P. Agostino Passante di San Tommaso (1653-1732), allora Rettore di Campi e futuro Vescovo di Pozzuoli. Passata in seguito alla Provincia di Puglia nel 1754, fu perduta durante il periodo della dominazione napoleonica in Italia, dopo il 1808. San Pompilio, come abbiamo detto, oltre ad esservi stato ordinato sacerdote il 20 marzo 1734, presso il Monastero delle Benedettine, vi soggiornò per circa tre anni.

21 aprile 2018: Francavilla Fontana

Il 21 aprile è stata la volta di un nuovo itinerario *sui passi di San Pompilio*: Francavilla Fontana. San Pompilio vi dimorò dall'inizio dell'anno scolastico 1733 al termine dell'anno scolastico 1736, quindi per tre anni, durante i quali, come abbiamo visto, ricevette l'Ordinazione sacerdotale, fu

Direttore spirituale della Ven. Confraternita della Morte e insegnò retorica ad una bella schiera di giovani tra cui alcuni futuri Scolopi.

La presenza degli Scolopi a Francavilla Fontana

La casa scolopica di Francavilla fu fortemente voluta dalla nobile famiglia degli Imperiali.

“Don Andrea Imperiali, V° Marchese di Oria e II° Principe di Francavilla, e qui morto il 25 novembre 1678, così disponeva nelle sue volontà testamentarie: « ... Legato di lire duemila da impiegarsi per l'introduzione in detta terra di Francavilla dei Padri delle Scuole Pie.. »

Le Principesse Brigida e Pellina Grimaldi, madre e moglie, il 18 novembre successivo cominciarono ad eseguire quanto il figlio e marito aveva scritto vendendo alcune proprietà onde ricavare altro danaro per la futura fabbrica. Alla costruzione dell'edificio contribuì anche il fratello del defunto Principe Andrea, Giuseppe Renato.

Gli Scolopi in numero di sei vennero il 20 gennaio del 1682 e per mano del Vescovo del tempo, Monsignor Cuzzolini, e del Sindaco dottor Benanduci ne ricevettero possesso,

avendo ascoltato i patti alla presenza del notaio Marcello Scazzeri. Immediata fu l'intesa tra i padri Scolopi e la cittadinanza francavillese, se il 19 maggio 1682, a pochi mesi dalla venuta dei frati, fu posta la prima pietra della nuova Casa, costruita a spese dell'università, dei cittadini, dei padri ed in minima parte della famiglia feudataria.”

La casa, perduta durante la dominazione napoleonica, fu restituita nel 1817. Riaperto il Collegio nel 1830, il Re Ferdinando II, con decreto del 6 luglio 1841 lo regificò e nel 1847 gli conferì il titolo di Real Collegio Ferdinando. In questa ripresa il Collegio ospitò una nutrita schiera di giovani tra cui, per ben undici anni, anche il Beato Bartolo Longo che scrisse: “... *Il Rosario da me promosso in tutto il mondo, trova la sua origine nel Collegio di Francavilla Fontana.*”

Da Francavilla San Pompilio ha scritto numerose lettere tra cui questa di cui riportiamo un frammento in cui si rivolge a suo padre:

Sig. mio Padre carissimo,

io sono stato assegnato dall'ubbidienza a Francavilla, terra famosissima dello Stato delli signori Imperiali nelle parti di Lecce, e vi sono stato assegnato per maestro di retorica, scuola datami dalla Religione senza miei meriti. Sono

tre mesi già che la esercito e per grazia di Dio con qualche soddisfazione dei Religiosi e delli scolari. Il Breve per ascendere al sacerdozio già mi è venuto, e così quanto prima sarò ordinato, forse in *tribus diebus*.

Non chiedo soccorso alcuno; solamente supplico V.S. a pregare Iddio, acciocchè mi provenga, perchè ruminio sempre quella massima: *Deus meus et omnia*.

26 maggio 2018: Cellino San Marco e Oria

Il 26 maggio il nostro viaggio ci ha portato a Cellino San Marco.

Dalle pagine del diario che San Pompilio tenne lungo il viaggio che, ricevuta l'obbedienza, lo condusse da Ancona a Campi Salentina e che si protrasse dal 15 aprile al 12 luglio 1765, Cellino San Marco è citato il giorno 5 luglio, quando Pompilio, ormai alle porte di Lecce, scrive:

“alli 5 ...parti da Mesagne verso le 20 ore e giunger non potei in Lecce essendo ammalato il vettorino. E mi fermai, Babbo mio (*Babbo mio nel linguaggio pompiliano è il Padre Celeste, n.d.r.*) in Cellino, Casalotto: e stiedi in galesse la notte per non esservi stata casa a proposito. Viva il mio caro Colombino! (*Colombino è lo Spirito Santo, n.d.r.*)



E il giorno 6 luglio quando scrive:

“Alli 6 Sposo mio caro, fui di soggiorno in Lecce dove giunsi verso le 15 la mattina... avendo voluto voi da me si dicesse la S. Messa in Cellino all’altare di S. Marco Evangelista, protettore di quel luoghetto...”

Questo luogo che a prima vista sembra avere pochi collegamenti con San Pompilio si è rivelato in realtà molto più significativo di quanto si possa immaginare. Innanzitutto per il numero di abitanti devoti di San Pompilio, ma soprattutto per la testimonianza del Parroco don Luca. Il giovane sacerdote, infatti, oltre ad aver accolto subito con grande entusiasmo la nostra richiesta di poter celebrare una messa in onore di San Pompilio nella stessa chiesa dedicata a San Marco dove il nostro Santo la celebrò dopo una nottataccia passata sul calesse prima di riprendere la strada per Lecce, ci ha anche raccontato di come la figura di San Pompilio sia così presente nella sua vita sacerdotale. Egli infatti ha scoperto con grande piacere che in tutti i luoghi dove la vita

sacerdotale lo ho condotto finora ci sono legami con San Pompilio. Per non parlare poi del primo dono che ricevette appena ordinato sacerdote: una bella statua in cartapesta raffigurante san Pompilio che, sulle prime, egli neanche conosceva e che ha portato con sé durante la messa. E’ stato bello leggere nei suoi occhi lo stupore quando ha appreso dal nostro racconto che San Pompilio è stato anche lì, a Cellino, nella Parrocchia a lui affidata.

Abbiamo lasciato don Luca con la promessa che verrà a Campi nei giorni della Novena e, lieti per queste belle coincidenze, secondo noi per niente casuali, abbiamo continuato e concluso il nostro sabato *sui passi di San Pompilio* con una edificante visita al Santuario di Oria, ai piedi dei Santi martiri Cosimo e Damiano.

Si è concluso così un felice percorso che, oltre ad averci arricchito di conoscenza ci ha fatto scoprire come comunità in cammino sull’esempio di San Pompilio.

La preghiera intima di San Pompilio

P. Adolfo García-Durán

C'è una maniera “ufficiale”, direi liturgica, di rivolgersi a Dio nella preghiera, e c'è anche una maniera “personale” con la quale ci rivolgiamo a Dio nell'intimità. Con quali espressioni pregava S. Pompilio nella sua intimità con Dio?

Per fortuna abbiamo un documento personale, non destinato ad essere conosciuto da nessuno, in cui S. Pompilio si dirige alle tre Persone della SSma. Trinità con un linguaggio tutto suo, semplice, tenero e intimo. È il diario del viaggio da Ancona a Campi. Da esso conosciamo il suo continuo parlare con le tre Divine Persone, cui consacrava alternativamente i mesi e i giorni. Questo uso che lui chiamava Santi Tridui, non è stata una cosa nuova per il viaggio, lui ci dice che l'aveva “tenuto in tanti anni”. È quindi un elemento importante della sua spiritualità personale¹.

S. Pompilio viveva in un rapporto continuo con la S.ma Trinità, con ognuna delle tre Persone, e come appare chiaramente in un rapporto d'amore, d'intimità, di tenerezza. Le principali espressioni con cui si dirige al Padre “Babbo” ed allo Spirito Santo “Colombino” non appaiono nelle sue lettere, erano molto personali. Le dirette al Figlio “Sposo” e “Amante” sì che appaiono spesso nelle lettere di direzione spirituale invitando ad avere questo rapporto sponsale con Cristo.

Ecco le espressioni usate da S. Pompilio durante quel viaggio, che ci parlano chiaramente della sua amorosa intimità con Dio, e non si possono leggere senza commozione. La varietà di esse indica vita e spontaneità, non si tratta di formule fisse e impersonali. (le diverse espressioni saranno separate dal segno +)

Al Padre: Babbo mio + mio caro
Babbo eterno + Babbo mio + o Babbo

¹ Come curiosità: S. Pompilio dedicava al Padre i mesi di dicembre, marzo, giugno e settembre; al Figlio quelli di gennaio, aprile, luglio e ottobre; e allo Spirito Santo i mesi di febbraio, maggio, agosto e novembre. I giorni poi si alternavano successivamente al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo.

mio caro + o carissimo Babbo mio + Babbo mio + Padre Eterno incomprendibile, Babbo mio + Babbo mio caro + o Babbo mio caro + Babbo mio + o Babbo mio caro + o mio Babbo o mio Babbo + o mio Babbo caro + o Babbo mio diletto + o Babbo mio caro... Viva il mio caro Babbo + Babbo mio caro + Babbo mio + mio caro Babbo + Babbo mio caro, caro + Babbo mio + o Babbo mio caro + Babbo mio + o Babbo mio caro + Babbo mio caro... O Babbo mio + o Babbo mio caro caro + o mio caro Babbo + O Babbo mio caro, quanto io mi confondo sempre con voi + Babbo mio ... Babbo aiutatemmi + Babbo mio caro, caro + Oh Babbo!... mio caro Babbo.... Dio, Dio, Dio – E non voglio altro, se non Dio: e non cerco altro, se non Dio – e non voglio altro se non Dio, Dio, Dio mio. + Babbo mio caro ... Oh Babbo mio caro, caro, vi consegno tutto me, voi solo cerco! + Babbo mio... Oh Babbo! + Babbo mio caro, caro, + o mio Babbo... e io sempre più mi protestai di non voler altro se non voi – di voler amare voi solo, solo mio Dio e di non volere altra cosa di questa misera terra se non voi. + Carissimo Babbo mio.

Al Figlio: mio caro Amante + o mio caro Sposo + o mio Amante.... mio caro Sposo + Sposo mio.... mio dolcissimo Amante Divino + mio caro Sposo.... Sposo mio + o Sposo mio caro Gesù + mio Sposo Divino: Oh Amante mio caro quando vi amerò da vero!+ o mio caro Sposo Divino + o mio Sposo Divino + o mio caro Sposo Gesù ...o mio dolcissimo Sposo + o mio Sposo Gesù + o mio Sposo caro + Sposo mio caro + mio Sposo Divino + Sposo mio Voi solo mio Dio – Voi solo Sposo mio, Diletto mio. + correva la gran festa del mio caro Sposo Sacramentato, ed era giorno vostro, o Sposo mio, e celebrai la S. Messa, e portai in processione per la terra di Montecalvo voi Sacramentato mio Amante. + mio dolcissimo Sposo Divino + o mio dolcissimo caro, bello Sposo Divino + o mio Sposo Gesù... Sposo mio diletto, quanto più posso a voi vi consegno tutto il mio agire. + Sposo mio Divino + o mio dolcissimo Sposo Divino + Sposo mio caro, caro fu giorno di voi Amante mio + o Sposo mio diletto... o Sposo mio caro.... mio diletto Amante... Mio Amante + mio caro Sposo Divino + Sposo mio caro.... Oh

Sposo mio diletto! + mio caro Sposo Divino + Sposo mio caro + Oh Sposo mio diletto! + mio Sposo..... o mio Sposo Divino.... Oh mio Sposo Divino! Oh bello mio Amante! + o Sposo

Allo Spirito Santo: mio caro Colombino + o Divin Colombino + divinissimo Colombino, Spirito Santo: Veni Sancte Spiritus- Veni Creator Spiritus. + o Divino Spirito Santo + o Divino Spirito Santo, + mio caro Colombino o Colombino mio, O Colombino mio quanto mi aiutaste! + o mio dolcissimo Colombino, + mio buon Colombino + o divin Colombino, + caro mio Colombino..., Viva il mio Colombino. + o Divin Colombino, + o S. Colombino, Spirito Santo. + Divin Colombino, o caro Spirito Santo o Divin Colombino. Veni Creator Spiritus. + o Divino Spirito. Veni Creator Spiritus. + o Divino Spirito + o carissimo mio Colombino. O Colombino bello! o mio Santo Colombino + o bel Colombino di amore, O caro mio Divino Spirito: Veni, veni + amorosissimo Colombino + o Divino Spirito Santo + caro Colombino, o Spirito Santo. Veni Creator Spiritus. Ah



Spirito Santo mio! + Colombino + o mio Colombino, o Colombino bello.+ o Colombino mio caro, Colombino. Veni Creator Spiritus + mio Colombino + mio Colombino, o mio divino Spirito in questo mese illuminatemi + Colombino bello bello + Colombino caro è il primo del mese di novembre del mio Colombino.+ o Divino Spirito, o Santo Colombino + Oh Colombino! Oh Divino Spirito! Oh Santo Spirito! Oh celeste Spirito Santo! Veni Spirito Santo creator

Spiritus.+ mio caro Spirito Santo + mio Colombino. Veni Sancte Spiritus. + divino Spirito; Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me, et ne proicias me a facie tua.

Quanto amore, quanta semplicità, quanta intimità! Che bel testimonio del rapporto con Dio di S. Pompilio! Dio per i santi non è lontano, è il compagno di viaggio in questo mondo.

Veramente è provvidenziale che si sia conservato questo prezioso diario, perla del nostro Archivio di Campi. È stato pubblicato da P.TOSTI Osvaldo, *S.Pompilio Maria Pirrotti delle Scuole Pie Cronologia storico-critica della Vita e Lettere Datate*. I, pp.190-209.

Come conclusione ci viene spontanea la definizione dell'orazione di Sta. Teresa: *è parlare d'amicizia con uno che sappiamo che ci ama*. Per esperienza poteva S.Pompilio consigliare: *Ah che quello Dio di amore tratta con tutto impegno, l'inclita unione desiderando di fare con voi. Lasciate che lo Spirito vostro amorosamente trionfi in quello oceano di beata fiamma, e v'abbruciate tutta, acciocché tutta possiate essere incendiata. Ma abbandono perfetto in un Dio, ed a lui lasciate si maneggi pure*

l'affare inclitissimo, superiore alle umane forze, della vostra unione con esso e dello vostro spirituale e santo sposalizio. Amen.(Ba362) Via su ad essere nelle braccia del caro Bene sempre più abbandonata. Correte alla immedesimazione perfetta ed unione sacrosanta con un Dio: e dentro di quello mare immenso della divinità, dentro di quello pelago infinito di un Dio tanto misericordioso, amoroso e bello, naufraga e immersa statevene, e non pensate, se non ad essere maneggiata da un Dio, che sposa sua vi ha scelta, e vi vuole sposa sua in eterno. O' che gran tratto di amore è questo per voi! e da questo avete da arguirne il gran maneggio della divinità, nello spiritualizzarvi, mentre alla unione intima e sacrosanta di un Dio arrivar dovendo, avete da rendervi tutta a suo genio; e da esso ha da essere dissimmaterializzato lo spirito vostro, di maniera che non ci resti cosa veruna, che impedir possa dello spirito vostro collo Spirito divino la congiunzione intima e perfetta. Via dunque con uno invitto spirito a tutto l'incomprensibile maneggio abbandonatevi; e non temete, mentre la divinità saprà operare il tutto. (Ba380)

IL CORAGGIO DEL PERDONO

Giuseppe Politi

Perdono, termine composto da per (= iper) – dono. Dunque, un super dono, un dono immenso, un profondo gesto d'amore, un atto di elevatissima maturità spirituale e morale! *“Offri il perdono, ricevi la pace”* è lo slogan che Giovanni Paolo II lanciò nel lontano 1997 durante la Giornata Mondiale per la Pace; concetto che ribadì nella medesima manifestazione del 2002 approfondendo nel sociale: *“Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono”*.

Cristo stesso, aveva ammonito i suoi discepoli a pregare così il Padre Suo: *“Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”* (Mt 6,12) e dalla Croce esclamò: *“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno!”* (Lc 23,34).

Il perdono sembrerebbe, quindi, un gesto scontato per i cristiani, per i seguaci di Cristo. Sembrerebbe!...

Chi può perdonare una madre che uccide il proprio figlio, un marito che uccide la propria moglie, un figlio che uccide i propri genitori, i criminali di

guerra, i terroristi, gli autori di infinite altre violenze?

C'è chi pensa che... *“In ogni essere umano, anche nel più disgraziato, ci sono cinque centesimi di buono, grazie al quale possiamo dar credito anche a chi ha sbagliato”*. (Baden Powel – fondatore dello Scoutismo)

D'altra parte, Dio ci dona degli esempi in cui il cristiano deve specchiarsi!

Ne cito soltanto due tra i più toccanti: **12 febbraio 1980, Vittorio Bachelet**.

Vice Presidente della Magistratura, già Presidente dell'Azione Cattolica dal 1964 al 1973 per nomina diretta di Paolo VI, viene assassinato dalle Brigate Rosse nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università “La Sapienza” di Roma.

Due giorni dopo, durante le esequie nella chiesa di San Roberto Bellarmino in Roma, sale sull'Altare il figlio Giovanni e...tra la commozione e lo stupore di tutti, pronuncia esattamente queste parole: *“Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il*



mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri!”.

Questa preghiera, che commosse il mondo intero, scosse anche gli stessi assassini che quattro anni dopo...dal carcere, in una lettera indirizzata a Padre Adolfo Bachelet, gesuita e fratello di Vittorio, scrissero: *“Ricordiamo bene le parole di suo nipote Giovanni, durante i funerali del padre. Quelle parole ritornano a noi e ci portano là a quella cerimonia, dove la vita ha trionfato sulla morte, e dove noi siamo stati davvero sconfitti nel modo più fermo e irrevocabile!”.*

Ecco la forza del PERDONO! Ecco i frutti del PERDONO!

Altro esempio: **Elisa Springer**, deportata nel terribile campo di concentramento ad Auschwitz, verso il quale compì l’infernale viaggio nello stesso vagone della piccola Anna Frank.

Salva solo per miracolo, Elisa Springer, abbandonata nel fango resta tristemente sola; è, infatti, figlia unica di genitori viennesi a lei sottratti ed “eliminati”. Ebbene, Elisa trascorre l’ultima parte della sua vita in Italia e sino alla fine dei suoi giorni, avvenuta a Matera nella notte tra il 19 e il 20 settembre del 2004, più che ottantenne visita una scuola, cento scuole, infinite scuole per raccontare ai bambini e ai giovani cos’è la guerra, a parlare del razzismo...e ad invitare a PERDONARE, ammonendo a *“odiare soltanto l’odio perché è come un fiume che straripa e porta con sé e distrugge, tutto ciò che ha davanti!”*...ed esalta la vita perché *“La vita, quale che sia, con tutte le più grandi difficoltà, vale la pena viverla!”*. E se lo dice lei che avrebbe potuto addirittura desiderare di morire!

Quanto coraggio nelle Parole del figlio di Vittorio Bachelet e in Elisa Springer!

Ma senza giungere a simili tragedie, davanti alle quali certamente il perdono è umanamente molto sofferto e diventa... **“un intervento diretto di Dio nel cuore dell'uomo”**... si è disposti a perdonare almeno **“i piccoli inciampi quotidiani”**...un'offesa, una umiliazione, un piccolo errore, un minimo torto?

A giudicare dalla cronaca di tutti i giorni, i Tribunali traboccano di processi più o meno di piccole entità con la solita giustificazione: *“La mia è solo una questione di principio! Eh, no!...Questa me la paga!”*.

Questa, invece, è la **“prova provata”** dell'incapacità di fondo di offrire il perdono! Manca la **“cultura del perdono”**! **Non si sa perdonare!**

Dunque, **per-donare** è meraviglioso e difficile, a volte difficilissimo; richiede il coraggio dell'arduo, del supremo dono! Michel Quoist ha scritto: **“Il perdono è un moto divino del cuore!”**.

Ecco perché certi esempi ci sembrano impossibili e incomprensibili!

Perdonare è possibile soltanto se si è totalmente di Cristo e in Cristo!

Ecco un serissimo motivo di difficoltà a vivere fattivamente il Vangelo! Come si fa, infatti, a seguire **Uno** che ti dice: **“Perdona settanta volte sette** (cioè sempre)...”

“Ama il tuo nemico!” se non si è **“totalmente”** di Cristo e in Cristo, se non si mette Cristo al centro della propria vita?

Perdonare significa Amare e Amare non esclude il soffrire...anzi!

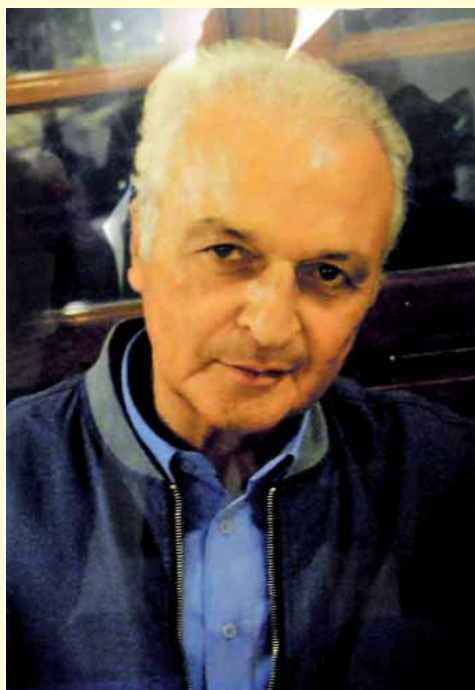
Un pensiero di San Pio da Pietrelcina, che si può leggere lungo il corridoio-mostra nel Convento di San Giovanni Rotondo, dice: **“Quando ami inizi a soffrire!”**.

Il **Perdono**, questo **super – dono d'Amore**, è una grandissima e difficilissima lezione...ma dovremmo apprenderla in tempo, se non vogliamo trovarci alla fine della nostra vita a ripeterci, (pur in contesti diversi), con Fëdor Dostoevskij: **“Ho annotato soltanto le cose più superficiali ed è probabile che abbia trascurato le cose essenziali!”** (da *L'adolescente – parte 3^a cap.1^o*).

Padre Giuseppe Buonsanti, per me

Paolo Agostino Vetrugno

Quando si perde una persona cara è difficile trattenere il dolore, che peraltro è naturale e giusto. Soprattutto quando nella mente iniziano ad affollarsi una serie di pensieri che ci trasportano al tempo in cui era in vita; ma specialmente quando si ripensa alle occasioni mancate o magari procrastinate. Soltanto quando un bene lo abbiamo perduto per sempre iniziamo a considerarlo nella sua esatta misura. A ciò si aggiunga che alcune persone speciali, per la vita di ognuno di noi, rappresentano sulla terra la proiezione inconscia dell'eternità: riteniamo cioè che non debbano mai venir meno, e quanto più li riteniamo sempre presenti tanto più grande è il



nostro dolore per la loro perdita. P. Giuseppe Buonsanti, per me, è stata una persona speciale ed esclusiva. Allo spessore della sua figura di uomo e di sacerdote scolio devo gran parte della risalita nella mia vita. Perciò provo fatica a parlare di lui senza non dover parlare di me.

P. Giuseppe Buonsanti giunse a Campi Salentina nel 1967, anno della morte di Don Lorenzo Milani che, conosciuto grazie a lui, doveva diventare uno dei punti di riferimento nella mia vita professionale. Lui era un giovanissimo sacerdote, di ventisei anni; io da pochissimi mesi avevo perduto mia madre, a quaranta anni. Mi prese da subito sotto la sua “protezione”, nel senso più vero del termine. Non potrò

Concedici, Ti preghiamo, Signore, di saper riconoscere il tuo giorno e di lasciare indietro il pianto delle nostre tristezze per entrare nel canto della tua gioia. Ma prima concedici, Signore, il coraggio di entrare con Te nella "tua ora", di camminare sulle piste della fede, al buio della notte, ma con accesa nel cuore la stella della speranza come chi sa andare, sicuro, verso l'aurora.

Amen.

**Preghiera
degli ex alunni**

mai manifestare completamente la mia gratitudine a chi mi ha dedicato pazientemente e con tanta dedizione il suo tempo. Quanti incontri, quante camminate dal portoncino d'ingresso dell'Istituto Calasanzio al portone d'ingresso della scuola. Su e giù per "via Pirrotta" a parlare, a riparlare, a cercare, soprattutto da parte mia, una risposta a ciò che sembrava assurdo o quanto meno irrazionale, quando non punitivo da parte di una forza avversa. Era una reazione naturale, tanto che una volta, ricordo, per rasserenarmi incominciò a raccontarmi la sua storia che, per alcuni versi, era simile alla mia. Nel tempo dovevo scoprire molti punti di contatto tra me e lui e tante coincidenze, quelle che la vita ci presenta ogni giorno e che forse sono i famosi segni che dovrebbero farci riflettere. Uno per tutti: dovevo scoprire che P. Buonsanti era nato nello stesso giorno in cui era nata mia madre; pura coincidenza, per carità, come pure coincidenza è stato l'ultimo incontro con lui, nella cena organizzata per il 16 luglio 2016 dagli ex alunni del Calasanzio di Campi. Per la verità c'era un'ampia componente della mia classe, che lo vide come docente per quattro

anni: dalla quarta ginnasiale alla terza liceale, con l'eccezione del primo anno del liceo. Quella sera sono stato fortunato, perché eravamo tutti seduti ad una grande tavolata ed erano rimasti liberi soltanto pochissimi posti, tra cui quelli a capotavola. P. Buonsanti si sedette al posto lasciato libero vicino a me e dialogammo, aggiornandoci sulle ultime, anche se ci tenevamo in contatto per via epistolare (un metodo antico, ma per noi più umano). Per tutta la serata mi ricordò fatti ed emozioni che emergevano anche nella sua memoria. Come era bello avvertire viva e presente la sua anima buona e sempre silenziosamente profonda. Era capace di individuare subito dove non ci fosse la purezza del cuore, ma allo stesso tempo rientrava nella schiera di quelle persone che facevano fatica a pensare male. Non ci sarebbe mai riuscito, neanche volendolo. Divenne, pertanto, la mia guida, il mio punto di riferimento ed in certi momenti il mio porto sicuro.

Il 1968, per me, non fu (né poteva essere) l'anno della contestazione giovanile. Rappresentava soltanto il primo anno vissuto senza mia madre. Ed anche al Calasanzio, soprattutto negli

anni successivi, furono fatte iniziative non prive di significato.

Su suo invito mi recavo spesso a fargli visita, talvolta come un assetato in cerca di una sorgente o di chi ha bisogno di un po' d'ombra quando il sole spacca le pietre. Anche se era impegnato, mi accoglieva sempre con un sorriso. Non c'è mai stato da parte sua un rinvio di una visita, specie se non programmata; sempre disponibile, oltre l'umana possibilità. E lo trovo ogni volta davanti ad un libro: o a studiare o a pregare. Per me la vera lezione è stata quella dell'umiltà del mio professore che, senza parole ma con l'esempio, mi indicava la via da seguire: occorre sempre studiare e pregare. Del resto a scuola ogni sua lezione iniziava con un semplice segno di croce: così la cattedra diventava altare su cui celebrare il rito della divisione del cibo del sapere che doveva trasformarsi in sapienza. Era un modo per ribadire che ci trovavamo in una scuola cristiana dove tutto era fondato sulla condivisione e che ogni insegnamento finalizzato alla promozione umana non poteva essere disgiunto da un'azione di evangelizzazione. Quest'opera quotidiana che, rientra nell'apostolato calasanzia-

no, ha avuto per me un valore incommensurabile, con una ricaduta più forte di quanto io stesso possa immaginare, soprattutto quando, da adulto, mi sono ritrovato seduto alla stessa cattedra del mio maestro.

Quanti brani antologici di autori latini e greci letti e commentati in classe per farci accostare quanto più è possibile all'antico. Senza parlare delle riunioni pomeridiane programmate per noi giovani adolescenti su temi di attualità. La stessa apertura culturale c'era stata quando al liceo furono organizzati incontri pomeridiani, in cui i nostri docenti, tutti insieme, tenevano un seminario sullo stesso argomento: ricordo quello sul Neoclassicismo in arte, in letteratura, in filosofia, in storia... Si metteva in atto quello che è conosciuto come insegnamento interdisciplinare.

Lo stesso spirito di apertura spingeva P. Buonsanti al cineforum di Lecce



organizzato al Cineteatro di Fulgenzio da Don Sandro Rotino. Con lui alla guida, insieme ad altri appassionati (io ero il più giovane), si partiva di sera da Campi con la Fiat 500 Giardiniera di colore bianco dei Padri. Sembrava un'avventura per non arrivare in ritardo, con un'auto che talvolta faceva le bizze. Era, per me, occasione per sentire altre campane; ascoltavo voci di altre persone nel commentare film di un certo spessore come *Fragole e sangue* (1970) (*The Strawberry Statement*) di oppure *I cannibali* (1970) (*The Strawberry Statement*) di Stuart Hagmann oppure *I cannibali* (1970) di Liliana Cavani, liberamente ispirato all'*Antigone* di Sofocle.

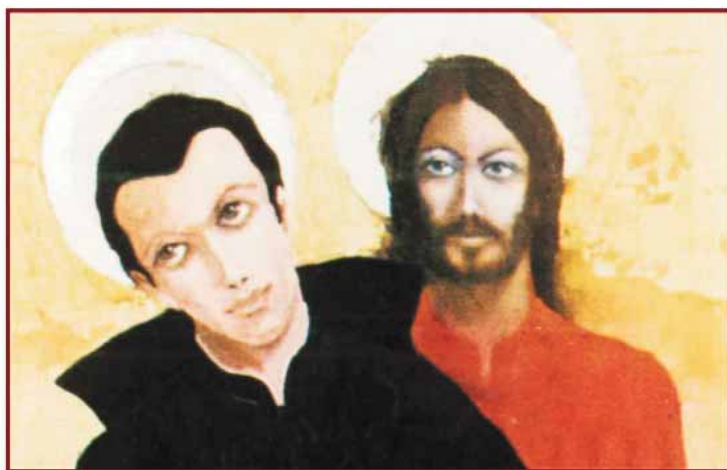
In classe P. Buonsanti, quando ci consegnava i compiti di latino e greco, non si limitava a fornirci una versione tipo del brano assegnato, ma su un foglio, a parte, aveva i suoi appunti che aveva preso durante la correzione; e ci dava un resoconto generale dell'approccio della classe con il lavoro di traduzione. Il suo era un commento costruttivo su come sarebbe dovuto essere il nostro approccio, ragionando sugli errori commessi o sulle valutazioni e interpretazioni personali. Allo stesso modo organizzava le riunioni di venerdì o di

sabato per leggere e meditare le “letture” domenicali. Dopo una sua introduzione, ognuno degli intervenuti dava il suo contributo all'interpretazione della parola di Dio e lui, al solito, prendeva appunti, con la sua inconfondibile penna bic nera. Era bello sentire, il giorno dopo, nella Santa Messa, durante l'omelia, riproporre da lui alcune riflessioni individuali che diventavano patrimonio della comunità.

La sua morte mi ha colto di sorpresa, ma soprattutto “impreparato”, e mi ha fatto ripensare, con grande rammarico, a quante volte mi ha invitato a Firenze ed io non ci sono mai andato, ogni volta per un motivo diverso. Ho superato l'impatto emotivo perché mi è venuta in mente la “formula” *abiit non obiit* ed ho ripensato a Seneca, tante volte letto in classe, e ho trovato un “rimedio” allo sconforto rileggendo che “tutto ciò che può accadere nel tempo può accadere anche oggi. Pensiamo dunque che noi arriveremo colà dove noi ci affliggiamo che egli sia arrivato. E forse se risponde a verità una parola tramandata dai sapienti e se c'è un luogo che tutti ci accoglie, quello che noi crediamo morto è soltanto andato avanti a noi”.



SANTUARIO SAN POMPILIO MARIA PIRROTTI
CAMPI SALENTINA



*La Comunità dei Padri dell' Istituto Calasanzio
annuncia con gioia*

L'ORDINAZIONE SACERDOTALE
dello Scolopio

P. TOMMASO DE LUCA

Giovedì 28 Giugno 2018 - ore 18.30
Pontificia Basilica Cattedrale BRINDISI

Prima Santa Messa

SANTUARIO SAN POMPILIO
Campi Salentina (LE)

Venerdì 29 Giugno 2018 - ore 19.00



Opera Musiva
di Alberto Giangrande,
Atrio Istituto Calasanzio,
Campi Salentina (LE)

† S. POMPILIO MARIA PIRROTTI †